

**Dall' 'assistenza integrata'
alla costruzione di una comunità:
il progetto della Clinica del diritto
dell'immigrazione e della cittadinanza
dell'Università Roma Tre e Libellula Italia
APS con le persone transgender migranti**

AG AboutGender
2024, 13(25), 350-361
CC BY

Martina Millefiorini
Roma Tre University, Italy

Questo contributo trae origine dalle riflessioni che da anni animano l* docenti, l* ricercator*, l* student* della Clinica del diritto dell'immigrazione e della cittadinanza dell'Università Roma Tre, dipartimento di giurisprudenza (di seguito Clinica). In particolare, vengono proposte una serie di considerazioni sorte negli ultimi tre anni, ovvero da quando è iniziata la collaborazione della Clinica con l'associazione Libellula Italia APS per l'assistenza legale - e ben oltre l'assistenza legale - fornita alle persone *transgender* con *background* migratorio, in particolare donne trans*. L'incontro tra la Clinica e l'associazione ha dato inizio ad un processo di ragionamento comune, unendo l'approccio teorico e l'approccio pratico agli studi sul genere e le migrazioni, con l'intento di arricchire le ricerche su questi

temi ma, soprattutto, di cercare soluzioni ai quotidiani problemi di discriminazione e marginalizzazione che colpiscono le persone trans*.

1. Il progetto

Prima di descrivere il progetto delle due realtà è necessario porre alcune premesse. La Clinica del diritto dell'immigrazione e della cittadinanza nasce dodici anni fa nel dipartimento di giurisprudenza dell'Università Roma Tre con l'intento di formare l* student* sul diritto dell'immigrazione e agli studi critici sulle migrazioni. Alle lezioni frontali sono affiancate delle ore di 'sportello legale' che l* student* sono tenut* a svolgere e dove, con l'aiuto di avocat* e grazie alle conoscenze giuridiche maturate nel corso, viene fornita consulenza legale gratuita a persone con *background* migratorio che ne facciano richiesta presentandosi il giovedì pomeriggio presso lo sportello. L'affluenza di persone negli anni è cresciuta costantemente, fino ad arrivare ad oscillare tra le 150 e le 200 persone seguite ogni anno. L'entusiasmo e la passione de* student* e del resto dello staff ha trasformato la Clinica legale in un luogo di ricerca e riflessione sul diritto. Inoltre, molt* student* hanno iniziato dalla Clinica un percorso di soggettivazione politica che li ha portati ad avvicinarsi ai contesti cittadini di lotta delle persone migranti per una serie di diritti come quello alla casa, alla salute, al lavoro e in opposizione alle leggi che negli anni si sono avvicendate nel restringere il diritto d'asilo e il diritto al soggiorno. La Clinica legale è diventata un luogo di formazione e riflessione delle regole sulle migrazioni, diventando anche un luogo frequentato da* (purtroppo troppo) poch* student* con *background* migratorio iscritt* alla facoltà di giurisprudenza. La Clinica è un luogo in cui si prova ad allargare la partecipazione alla formazione del sapere, dove l* student* partecipano attivamente all'organizzazione di seminari, incontri ed eventi che coinvolgono la cittadinanza che circonda l'università, oltre l'accademia. L'entusiasmo e la

creatività de* student* hanno portato alla fondazione di un'associazione (Diritti di frontiera - Laboratorio di teoria e pratica dei diritti APS) formata da student* ed ex student* della Clinica che gestisce lo sportello legale e che svolge in autonomia, con il supporto e nei locali dell'università, la consulenza legale assieme a* nuov* student* che ogni anno arrivano numeros* dopo aver seguito il corso. Durante la pandemia da Covid-19 un gruppo di student* e ricercator* della Clinica attiv* in collettivi *queer* sono entrat* in contatto con l'associazione Libellula Italia APS per supportare alcune persone *transgender*. Da quel momento è nata una stretta collaborazione tra le due realtà (entrambe con sede nello stesso territorio a Roma, nel Municipio VIII). Libellula è un'associazione che dagli anni '90 si occupa della tutela delle persone trans* ed è formata perlopiù da persone trans* e da persone della comunità LGBTQIA+. Da questa collaborazione è scaturito un vero e proprio progetto tra le due associazioni durato per tutto il 2022 e finanziato dalla Fondazione Haiku Lugano. Il progetto è nato per diverse ragioni pratiche ed emotive che è difficile riassumere in poche righe. I motivi principali sono stati la buona sinergia tra l* student* e l* operator* sociali di Libellula esperita durante la pandemia, unita alla solidarietà e all'alleanza nelle lotte contro le discriminazioni per motivi di genere e di orientamento sessuale. In più, all'interno della Clinica era maturata la consapevolezza di essere impreparate e sguarnite degli strumenti adeguati a fornire assistenza legale alle persone trans* migranti. Grazie alla lunga esperienza maturata, lo staff della Clinica era consapevole che la sola consulenza legale in materia di diritto dell'immigrazione rappresenta una piccola parte delle richieste che arrivano dalle persone seguite; la maggior parte, infatti, arriva e/o torna più volte ponendo quesiti diversi che toccano anche altri ambiti del diritto, come il diritto alla salute e il diritto all'abitare, e le richieste hanno portato negli anni ad instaurare una rete di collaborazioni con molti altri sportelli, associazioni e realtà cittadine per far fronte alle diverse esigenze. La creazione di legami di fiducia con uomini e donne *cisgender* non poneva, pertanto, particolari difficoltà.

Le persone *transgender* migranti, invece, portavano istanze e raccontavano di esperienze di esclusione da parte dei servizi che era necessario fossero prese in carico integralmente, assieme ad un'associazione competente come Libellula. L'associazione, grazie alla lunga esperienza maturata, ha una conoscenza profonda sia delle dinamiche di marginalizzazione sia della capacità di cura comunitaria delle persone trans* migranti. Una cura che può avvenire al bar, nell'appartamento condiviso, nella strada dove si svolge insieme *sex work* (Malatino 2021, 124) o, appunto, presso un'associazione come Libellula. La mediazione comunitaria di Libellula è stata fondamentale per la creazione del rapporto di fiducia che è alla base del nostro lavoro. Non è stato un percorso facile; sono insorti tanti conflitti che sono stati risolti con un paziente lavoro di conoscenza reciproca e di formazione e autoformazione de* student* della Clinica, che si sono guadagnati la stima e la fiducia de* operator* di Libellula e delle persone trans* arrivate allo sportello. Il progetto del 2022 prevedeva un'assistenza che abbiamo definito 'integrata', ovvero formata da una parte di orientamento legale perlopiù finalizzato alla richiesta di asilo fornita dalla Clinica, e un'assistenza più ampia fornita da Libellula. L'associazione fornisce supporto sociale e psicologico e si occupa, quando necessario, dell'accompagnamento a servizi come quelli sanitari. Al termine di questo primo progetto le due associazioni avevano già ottenuto risultati molto importanti, riuscendo a far accedere le utenti in luoghi considerati ostili e discriminatori, e aprendo un dialogo con queste istituzioni per abbattere le barriere per i futuri accessi. A questo progetto ne è seguito un altro, tuttora in corso, finanziato da ActionAid fino al 2025. Nel nuovo progetto, assieme all'assistenza 'integrata', sono previste attività di *advocacy* e *campaigning* (utilizzando il 'gergo' tipico dei bandi) per l'accesso ai diritti delle persone *transgender* migranti portato avanti dalle due realtà in modo congiunto. Oltre l'assistenza presso lo sportello è iniziata una riflessione e un'elaborazione di strategie per abbattere le barriere di marginalizzazione delle persone *transgender*

almeno nella città di Roma, attraverso specifiche azioni di *advocacy* con le istituzioni e le altre associazioni locali. Questo lavoro è portato avanti da l* student* e le persone trans* che animano Libellula o che lavorano assieme a loro, come le mediatrici linguistiche e le mediatrici culturali.

2. Una fotografia dell'ingiustizia

Al termine del progetto del 2022 è stato pubblicato un report con la descrizione parziale delle attività svolte e delle situazioni prese in carico. Senza la pretesa di riassumere un ampio lavoro, è utile sottolineare alcuni elementi emersi dall'assistenza delle circa venti persone migranti LGBTQIA+ che hanno partecipato al progetto. Le utenti sono state perlopiù donne trans* provenienti da paesi dell'America Latina in condizione di 'irregolarità' sul territorio e che hanno domandato protezione internazionale e ottenuto lo status di rifugiate per le persecuzioni subite nel paese di origine e le violenze subite all'interno del circuito della tratta allo scopo di sfruttamento del lavoro sessuale (Diritti di frontiera - Laboratorio di teoria e pratica dei diritti APS, Libellula Italia APS 2023). I dati più preoccupanti emersi dal report, che hanno condotto ad una più ampia riflessione, sono quelli relativi all'esclusione delle persone trans* migranti dai servizi sia di accoglienza che di assistenza. In Italia, infatti, sono ancora poche le strutture devolute all'accoglienza dei migranti LGBTQIA+ e a Roma ha aperto un centro simile solamente in tempi recenti, nel 2023. Molte delle persone seguite hanno lamentato discriminazioni subite presso le amministrazioni locali e i luoghi di assistenza sanitaria come gli ospedali e gli ambulatori (*Ibidem*). Queste discriminazioni ed esclusioni hanno condotto la maggior parte delle persone seguite a vivere per molti anni senza documenti di soggiorno, senza un regolare accesso ai servizi di cura essenziali e senza poter accedere agli altri servizi di orientamento e assistenza. Le loro vite sono state connotate, pertanto, da

un'estrema marginalizzazione e la cura è stata perlopiù prestata dal resto della comunità di persone trans* migranti provenienti dal medesimo paese di origine o da paesi limitrofi. Con questi presupposti il lavoro della Clinica e, soprattutto, dell'associazione Libellula, è stato dapprima un lavoro molto impegnativo di creazione di legami di conoscenza e fiducia con la comunità. Successivamente, il lavoro congiunto è riuscito ad aprire alle persone trans* migranti i luoghi della salute, dell'assistenza sociopsicologica, dell'accoglienza sia cosiddetta 'di bassa soglia' o temporanea, sia dell'accoglienza stabile grazie ai rapporti intrecciati con altre realtà del territorio. La condizione di estrema marginalizzazione è, a nostro comune avviso, prodotta da molteplici fattori quali il genere, il *background* migratorio e anche l'attività di *sex work* in cui molte sono impegnate. Senza voler entrare nel merito dell'analisi della tratta e dello sfruttamento del lavoro sessuale, come della valutazione del consenso a intraprendere questa attività, un dato reale ed attuale è l'assoluta mancanza di tutele per le *sex workers*. Non vi è, infatti, in Italia, alcun tipo di regolarizzazione del lavoro sessuale che è anzi solo disincentivato dalle leggi penali che colpiscono lo sfruttamento e il favoreggiamento della prostituzione. Il lavoro sessuale non è considerato un lavoro (Abbatecola 2018; Geymonat e Selmi 2022) e non permette di accedere ad alcuna tutela sanitaria, assistenziale, previdenziale e finanziaria; inoltre, non permette alle lavoratrici una vera gestione autonoma e sicura del lavoro (*Ibidem*). Tutti questi fattori non fanno che produrre un'estrema marginalizzazione delle persone trans* migranti, esacerbata dallo stigma che colpisce chi si occupa di *sex work*.

3. Cliniche legali: sfide e rischi

Le Cliniche legali nascono negli anni '80 del Novecento nel contesto nordamericano delle facoltà di giurisprudenza e si sono poi diffuse in Italia e nel resto del mondo. L'obiettivo delle prime cliniche era quello di approfondire ambiti del diritto di

solito esclusi dall'insegnamento, come appunto il diritto dell'immigrazione o il diritto penitenziario e portare alla luce in modo significativo le gerarchie sociali che il diritto costruisce e che vengono considerate 'naturali' nelle facoltà di giurisprudenza (Kennedy 1982). Inoltre, la presenza di utenti a cui viene data specifica consulenza legale (*live client clinic*) ha lo scopo, di certo non imparziale, di avvicinare l* student* e l* studios* di diritto a categorie di persone svantaggiate proprio nell'ottica di promuovere la giustizia sociale. Se questi sono i presupposti su cui si è sviluppato il "movimento clinico" presso le facoltà di giurisprudenza, le derive e i rischi di questo approccio possono essere molti. I corsi di clinica legale, infatti, sono diventati anche un modo per 'professionalizzare' l* student* attraverso attività non tanto finalizzate all'accesso alla giustizia di categorie svantaggiate e allo svelamento delle diseguaglianze nell'ordinamento giuridico, ma verso le imprese e l'accesso al mondo del lavoro. Questo è il rischio maggiore che corrono, per esempio, le cliniche sul diritto commerciale o il diritto bancario e ove i 'clienti sono imprese o istituti bancari. Ma anche le cliniche legali che presentano gli intenti più 'nobili' in realtà rischiano anch'esse di diventare luoghi di professionalizzazione, in questo caso verso il terzo settore o di fornire lavoro di cura sottopagato o 'volontario' a categorie svantaggiate, riproducendo meccanismi di sfruttamento e autosfruttamento, alla base di questo tipo di occupazioni. Inoltre, la promozione della giustizia sociale in luoghi come le università può avere l'effetto - governamentale - di neutralizzare e calmierare i conflitti sociali (Marella e Rigo 2015). Non c'è modo di liberarsi completamente di questi conflitti ma, all'interno del progetto clinico descritto, vi è almeno il tentativo di non ricadere all'interno di questi meccanismi attraverso, ad esempio, la remunerazione di tutte le attività grazie al sostegno dell'università e, soprattutto, grazie a progetti di finanziamento esterni. Ma non sono solamente questi i rischi e le sfide del progetto clinico, in quanto all'interno delle nostre relazioni non possono che intervenire i privilegi e i conflitti di classe, genere e razza ineliminabili all'interno di

un'esperienza di questo tipo. È evidente come il privilegio della conoscenza del diritto e la postura della consulenza rischino di riproporre l'immagine della persona migrante quale vulnerabile e bisognosa di cure e informazioni che non può acquisire da sola e in perenne necessità di qualcuno che faccia da *gatekeeper* per l'accesso ai diritti. La pratica non ci restituisce, tuttavia, sempre questa immagine. Da una parte c'è lo sforzo, all'interno della Clinica, di fornire un orientamento che sia sempre il più possibile completo, in un'ottica quasi formativa, e che non metta la persona nella posizione di dover essere sempre dipendente dalla conoscenza altrui. Dall'altra parte, i rapporti con gli utenti hanno un importante elemento di personalizzazione e di non standardizzazione in quanto ognuno ha necessità di un diverso tipo di assistenza e utilizza il nostro orientamento a seconda dei suoi bisogni. Alcune persone accedono allo sportello per avere una consulenza molto precisa, ad esempio per formalizzare la domanda di asilo o per iniziare le pratiche per la domanda di cittadinanza o di ricongiungimento familiare. Più spesso, tuttavia, lo sportello diventa un luogo di riferimento per avere informazioni su altri servizi o sull'accesso ad altri diritti. Per coloro che hanno il privilegio della cittadinanza, della bianchezza e di risorse materiali/economiche alle spalle, l'accesso alle informazioni, all'assistenza e alla cura viene devoluto a vari livelli: familiare, comunitario, privato, pubblico. Le persone con *background* migratorio, invece, possono di solito contare sulla loro comunità di origine ma, spesso, non su quella del paese di arrivo, e possono essere esclusi o marginalizzati da alcuni servizi pubblici nonché privi di risorse da devolvere ad un consulente privato. In questo senso il lavoro clinico, grazie all'impegno de* student* e l'attenzione ai *feedback* che ci arrivano da* utenti, prova ad offrire un orientamento senza imporre metodi, tempistiche e pratiche che possano risultare standardizzate o infantilizzanti. All'interno dello sportello si tenta di assumere una posizione di ascolto, accogliendo necessità di assistenza e cura diverse a seconda della persona. Inoltre, nel corso degli anni ci si è rese conto

che l'attività di consulenza legale a persone con *background* migratorio (e non solo) prevede la messa in campo di emozioni e di capacità di ascolto e di cura che sono tradizionalmente escluse dal sapere giuridico. Nell'immaginario comune l'avvocato è un professionista che orienta e che si occupa di pratiche legali in cambio di denaro, senza particolari interazioni personali con i clienti. Una tale concezione può ritenersi lontana dalla realtà anche quando riguardi problematiche di persone che hanno un certo tipo di privilegi, come la cittadinanza, in quanto il diritto circonda la vita delle persone e le relazioni che si instaurano con l'* professionist* sono molto più complesse. Questo è ancora più vero quando trattasi di persone che sono marginalizzate da regole o prassi amministrative che ne ostacolano il diritto al soggiorno o ad una vita dignitosa e le prese in carico non possono che essere personalizzate e influenzate da moltissimi fattori, tra cui il genere, la religione, l'educazione, la cultura e specifiche condizioni personali e di vulnerabilizzazione. Questa attività è per noi una pratica di cura, con tutto ciò che ne deriva, in quanto pone anche tutta una serie di problematiche quali il conflitto tra persona che cura e chi la riceve, il rischio di prestare eccessiva cura a* altr* e non dirigerla sufficientemente verso di sé, il fallimento della cura poiché le persone non hanno bisogni di cura standardizzati (Tronto 2013).

4. Per la costruzione di una comunità solidale

I 'luoghi del sapere' come le università sono troppo spesso considerati comunità chiuse e senza relazioni con lo spazio circostante; come luoghi dove l'apprendimento e la cura, laddove seriamente presi in considerazione, hanno dei confini ben precisi. La comunità, come indica bell hooks inizia in primo luogo con la conoscenza reciproca e con il dialogo tra posizioni differenti (hooks 2022). L'Università Roma Tre, come anche l'associazione Libellula, si trovano nella zona sud della città di Roma, nel Municipio VIII. Insieme alla speculazione edilizia

lamentata da più voci, l'inquinamento di quell'angolo di fiume Tevere - dove sembra che Pier Paolo Pasolini abbia trascorso le ultime ore prima di essere assassinato - e l'aumento dei costi della vita approfittando dell'arrivo di studenti da tutta Italia, c'è una grande comunità di persone trans* migranti che vive e lavora nel municipio e in quelli limitrofi, fino alla cittadina di Ostia. Non a caso l'associazione Libellula da anni ha sede e lavora in questa zona della città. A pochi passi dall'università vive una comunità marginalizzata le cui conoscenze e saperi non entrano mai all'interno della formazione e, men che meno, è interrogata sugli effetti delle politiche che la colpiscono, sia che si tratti di diritto dell'immigrazione, sia che si tratti delle regole sul cosiddetto 'decoro urbano' e il contrasto alla prostituzione. La creazione di sapere e, in questo caso, di sapere critico non può che partire dalle loro esperienze e conoscenze ed è da queste che l'* student* possono apprendere il funzionamento del diritto e delle gerarchie sociali a loro vicini. Ma la conoscenza di persone che vivono il medesimo spazio ha generato di più; il progetto descritto, infatti, ha ottenuto come risultato, prima ancora che diventasse un obiettivo, la creazione di una comunità e l'allargamento dei confini dell'università nel territorio. E anche se non sfugge a nessuno come la conoscenza giuridica e altri privilegi, come quello di essere *cisgender* o avere la cittadinanza italiana, pongano in una posizione di cura che è connotata da uno sbilanciamento di potere, questo stesso vuole essere messo al servizio di una comunità dialogante. Nel nuovo progetto in corso, attivo fino al 2025, l'obiettivo è andare oltre la sola assistenza e provare ad immaginare assieme strategie per ottenere un miglioramento della vita delle soggettività *transgender* migranti partendo dalle loro istanze. La riflessione e l'elaborazione di pratiche e strategie comuni va oltre lo steccato dell'assistenza 'integrata' gestita insieme e ormai ben roduta, e può diventare la rappresentazione di una comunità che si muove verso una trasformazione sociale. Una comunità che ha come obiettivo il benessere di tutte le persone che la compongono e che, nella pratica, chiede che i diritti

possano essere esercitati in modo autonomo da tutt*. Questo significa allargare la comunità e la cura sia con il dialogo, sia con il conflitto, come avvenuto con diverse associazioni che si occupano di assistenza sul territorio e le altre istituzioni della cura nominate. Una comunità di cura o comunità solidale, nella nostra comune visione, non può essere piccola e autosufficiente ma deve allargarsi il più possibile e permettere così l'attuazione di un sempre più forte diritto di cittadinanza a coloro che ne sono esclus*.

Riferimenti bibliografici

- Diritti di frontiera - Laboratorio di teoria e pratica dei diritti APS, Libellula Italia APS (2023), *LA CLINICA DEL DIRITTO COME APPROCCIO INTEGRATO ALLA TUTELA LEGALE DELLE SOGGETTIVITÀ MIGRANTI. Focus sui percorsi di emancipazione delle persone migranti transgender. Report conclusivo del progetto 2022 - 2023*, Roma, (report finanziato dalla Fondazione Haiku Lugano) - <https://difro.it/archives/altri-progetti/migranti-lgbtqia>
- Geymonat, G. e Selmi, G. (2022), *Prostituzione e lavoro sessuale in Italia. Oltre le semplificazioni, verso i diritti*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Hooks, b. (2003), *Teaching Community. A pedagogy of Hope*, trad. it. *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*, Milano, Meltemi, 2022.
- Kennedy, D. (1982), Legal Education and the Reproduction of Hierarchy, in *Journal of Legal Education*, vol. 32, n. 4, pp. 591-615.
- Malatino, H. (2021), "Teoria della cura trans", in Tola, M.e Fragnito, M. (eds by), *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Napoli-Salerno, Orthotes.
- Marella, M.R. e Rigo E. (2015), Le cliniche legali, i beni comuni e la globalizzazione dei modelli di accesso alla giustizia e di lawyering, in *Rivista critica del diritto privato*, vol. XXXIII, n. 4, pp. 537-566.

Tronto, J.C. (1993), *Moral Boundaries. A political Argument for an Ethic of Care*, trad. It. *Confini Morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Parma, Edizioni Diabasis, 2013.